

# MARCHE AGRICOLE

NOTIZIARIO DI INFORMAZIONE AGRO-ALIMENTARE



ATTUALITÀ

## Sull'emergenza cinghiali la Regione ha fallito su tutta la linea

Andrea Bussetto: "Stanno dissanguando gli agricoltori, regna l'incompetenza"

In agricoltura molto spesso capita che determinati **atti, leggi o regolamenti** della pubblica amministrazione vengano **pensati male e scritti peggio**. Situazioni sempre meno rare, purtroppo, alle quali solitamente ne conseguono proteste e distinguo che, però, tendono a restare circoscritti a qualche tavolo di concertazione o al massimo ad emergere nel corso di qualche conferenza. Non è stato questo, però, il caso del **nuovo regolamento regionale sui risarcimenti per i danni dalla fauna selvatica** appena promulgato dalla giunta regionale.

Un atto sul quale, non solo si è assistito immediatamente ad un coro unanime di biasimo da parte di agricoltori, tecnici del settore e - alcune - organizzazioni, ma che ha determinato anche delle reazioni nettamente più incisive. Da palazzo Raffaello di certo non si sarebbero immaginati quella serie di interviste sui giornali, tam-tam su social e gruppi Wathaspp o interventi in diretta radiofonica nazionale scaturiti da questo ennesimo provvedimento ritenuto, da molti, estremamente vessativo nei confronti dell'intero settore primario.

Fra i principali animatori della protesta **Andrea Bussetto Vicari** (nel riquadro in alto), noto imprenditore agricolo del pesarese che da decenni conduce la propria azienda a Montecalvo in Foglia, vicino ad Urbino. Già allevatore, caduto

vittima del sistema delle quote latte che ha causato la scomparsa di centinaia di aziende, si batte da anni per ottenere una risposta a una delle principali catastrofi dell'agricoltura attuale: l'invasione dei cinghiali. Anni di lotte, presidi sotto ai palazzi del potere e ricorsi presso l'autorità giudiziaria che hanno fatto di Bussetto un vero e proprio punto di riferimento nelle battaglie per la dignità di chi si occupa di agricoltura.

**Andrea Bussetto, il vostro gesto ha avuto senza dubbio una grande eco, anche mediatica: quali i motivi che vi hanno spinto?**

*"È stato un presidio di protesta, volutamente provocatorio, che abbiamo voluto organizzare insieme ad altri colleghi del territorio di fronte alla sede dell' Atc di Fano, un ente tutt'altro che vicino al nostro settore. Di fronte al dissanguamento di noi agricoltori voluto da questa Giunta Regionale, la risposta è stata quella ormai nota a tutti. Non solo il sottoscritto, ma anche Stefano Banci e Christian Gualtieri abbiamo deciso di "dissanguarci" simbolicamente per testimoniare una situazione ormai ben oltre il limite".*

**Un gesto certamente d'impatto che da alcuni è stato ritenuto eccessivo... "Ad essere eccessiva e fuori da ogni controllo è la situazione alla quale ci hanno costretto. Il problema dei cinghiali è ormai il principale, almeno nel**  
(segue a pagina 2)

### ALL'INTERNO

- Pag. 2** Parziale marcia indietro sui danni da fauna selvatica
- Pag. 3** Ambiti Territoriali di Caccia, ricorso al Tar contro l'ennesimo pasticcio
- Pag. 4** Fioritura colza addio, sul paesaggio rurale l'indifferenza della Regione
- Pag. 5** La deriva gastronomica dell'assessorato regionale all'agricoltura
- Pag. 6** Zootecnia, Marche al capolinea ma serve un piano nazionale
- Pag. 7** Le Marche sono l'unica regione ancora senza un Piano olivicolo
- Pag. 8** Agricoltura, calano gli incidenti ma guai ad abbassare la guardia
- Pag. 9** Si riduce la presenza femminile nell'agricoltura marchigiana
- Pag. 10** Bando Inail: contributi fino all'80% per l'acquisto di macchine agricole
- Pag. 11** Campagna di fienagione completata ma il foraggio se ne va a nord Fave surgelate, dalle Marche in arrivo 400 tonnellate
- Pag. 12** Consorzio Agrario Ancona, fatturato a 67,8 milioni nell'anno più difficile

## Sull'emergenza cinghiali ....

(segue da pagina 1)

nel nostro territorio. L'abbandono dei terreni marginali che questo comporta sta creando una desertificazione di intere aree con conseguenze non solo economiche, ma anche sociali ed ambientali. Realtà come quella di Christian Gualtieri, ad esempio, avevano creato una propria filiera, esportavano all'estero e permettevano una sussistenza, modesta ma dignitosa. Le scorrerie quotidiane di questi animali hanno distrutto tutto e gli enti preposti al controllo ed ai risarcimenti sono scomparsi. Non si possono aspettare anni per avere un ristoro e di casi come questo ne posso citare a decine".

**Lei stesso ha provato letteralmente sulla propria pelle quanto pericolosa sia la situazione, giusto?**

"Esattamente, qualche anno fa mentre con il trattore tentavo di rimediare ai danni inflitti ad un mio campo dal passaggio di un branco di questi animali sono stato vittima di incidente abbastanza serio. Il mezzo si è ribaltato più volte e come risultato, dopo aver rischiato un'emorragia, sono stato costretto a quattro mesi a letto ed oltre un anno di riabilitazione. Sono vivo per miracolo.

Ma frequentissimi sono anche gli incidenti con automobilisti e semplici cittadini. Non è più solo un fatto circoscritto al nostro mondo. In tutto ciò, sia chiaro, è ovvio che i cinghiali sono animali inconsapevoli ma queste popolazioni vanno gestite. Di fronte ad una tale emergenza, la colpa non è delle bestie ma degli uomini che hanno scelto di non agire".

**Il riferimento agli errori della politica è evidente, così come le possibili soluzioni altrettanto intuitivi. Ma quali sono secondo Lei i motivi che hanno determinato anni di immobilismo da parte delle istituzioni?**

"Manca una presa d'atto politica seria su quanto successo. Prima non si è voluto vedere montare il problema mentre ora lo si vuole risolvere, solo all'apparenza, con strumenti blandi ed inutili (vedasi il nuovo folle regolamento o la deleteria scelta di far creare una filiera della carne di cinghiale agli stessi cacciatori che lo abbattano, oppure la gestione stessa degli Atc, etc..) è evidente la commistione di interessi fra associazioni, esponenti politici ed organizzazioni venatorie. Più volte ho denunciato i soprusi dei c.d. cinghiali così come ad ogni tornata elettorale non abbiamo mai

mancato di evidenziare il problema alle parti in gioco. Dopo decenni di nulla nel corso di una giunta politica di centro-sinistra, speravamo che il cambio di colore a qualcosa portasse, ed invece niente è cambiato. È chiaro che la volontà politica trasversale è altra, non so se per mancanza di competenza di chi ha il potere di decidere o perché vi siano altri interessi più remunerativi".

**Ma quale potrebbe essere una soluzione? Maggiori fondi, più risorse...**

"Non è questione di più o meno soldi per i ristori, non facciamo gli agricoltori per ottenere ristori ma abbiamo il diritto di non volere più subire danni. Il problema va risolto all'origine. Contenimento degli animali nocivi serio, finalizzato alla loro riduzione sostanziale interrompendo il sistema di allevamenti a cielo aperto foraggiati da alcuni cacciatori ai danni degli agricoltori. Inoltre se la fauna selvatica è bene indisponibile dello stato non possono essere gli enti locali a risolvere il problema, Non ne sono in grado, è evidente, o non hanno interesse a risolverlo. Serve un piano nazionale immediato ed efficace coordinato a livello centrale esautorando la Regione che ha dimostrato tutta la sua incapacità".

## Parziale marcia indietro sui danni da fauna selvatica

### Dopo le polemiche, una prima decisione: le recinzioni anti-ungulato quest'anno non saranno obbligatorie

di Alberto Maria Alessandrini

Resta acceso il dibattito circa la questione risarcimenti danni dalla fauna selvatica. Argomento spinoso che alle porte di una imminente campagna elettorale ha, forse, indotto l'assessorato all'Agricoltura a correre ai ripari per arginare la situazione. Da qui l'incontro recentemente tenutosi fra le principali organizzazioni agricole e l'assessore Andrea Maria Antonini.

Dal tavolo è emersa, innanzitutto, la preoccupazione sempre maggiore delle aziende agricole dovuta ai crescenti danni alle colture da parte dei cinghiali. Le organizzazioni presenti hanno chiesto di operare con la massima razionalità nell'attivazione delle misure di prevenzione dei danni alle coltivazioni evitando di creare ulteriori appesantimenti alle imprese.

Una preoccupazione condivisa dall'assessore che ha sottolineato come per contrastare l'eccessiva presenza di cinghiali sul territorio è in via di definizione il **nuovo Regolamento regionale per la gestione degli ungulati**.

Se, però, **non sembra che vi siano state rassicurazioni circa il nuovo macchinoso sistema (tramite Siar) per denunciare i danni ed ottenere i ristori qualcosa si è mosso, invece,**



**sul fronte recinzioni.** Durante la riunione, infatti, è stato concordato che **le recinzioni anti-ungulato quest'anno non saranno rese obbligatorie per ottenere i risarcimenti.** Dovrà prima esservi un ulteriore approfondimento circa la loro utilità nonché un'analisi delle aree e delle colture a maggiore rischio di danno. Ogni agricoltore potrà, comunque, richiedere volontariamente all'ATC di riferimento la fornitura di strumenti di prevenzione.

Resta, però, un quesito estremamente problematico ben noto a tutti gli agricoltori: **come ri-**



**solvere il problema all'origine?**

A tal proposito, il presidente di Confagricoltura Ancona **Antonio Trionfi Honorati** (nel riquadro in alto) ricorda: "I risarcimenti dei danni subiti dagli agricoltori sono una questione importante, ma ancor più fondamentale è trovare una soluzione al sovrappollamento di cinghiali nelle nostre campagne.

Questi animali sono troppi, ed i danni che creano sono visibili non solo a chi lavora in campagna, ma anche al semplice cittadino: incidenti stradali, aggressioni, danni alle abitazioni. Ci aspettiamo che la regione intervenga una volta per tutte, non solo con la revisione del regolamento appena approvato ma, ancor prima, mediate dei piani di eradicazione concreti e fattivi."

Anche sulla questione recinzioni Trionfi Honorati evidenzia come: "il rinvio al prossimo anno è già qualcosa ma, se vogliamo essere seri, dobbiamo riconoscere che km e km di fili elettrici, che richiedono manutenzione costante e continua, non siano una risposta percorribile. Pensiamo alle aree interne, spesso scoscese, dove l'età media non è giovanissima, chi si potrebbe occupare di recintare superfici così vaste?! per non parlare, poi, della manutenzione...Un conto è la propaganda, altra cosa è la realtà dei fatti".

## Rappresentanze scelte non in base alla superficie territoriali, ma al numero dei soci

# Ambiti Territoriali di Caccia, ricorso al Tar contro l'ennesimo pasticcio

La caccia è, da sempre, una materia ostica da gestire per qualsiasi Giunta regionale. Un settore dove molti sono gli attori che vogliono essere protagonisti ed ancora di più gli interessi in gioco. Lascia ugualmente perplessi, però, la serie di “imprevisti” legislativi (tutta l'altro che casuali) generati dall'attuale gestione regionale.

Dopo le veementi proteste conseguenti all'approvazione del nuovo Regolamento per gli indennizzi dalla fauna selvatica è la volta, ora, della riforma degli statuti degli ATC (Ambiti Territoriali di Caccia). Enti deputati dalla legge a gestire la caccia su specifici territori, diretti dai rappresentanti di associazioni venatorie, agricole ed ambientaliste. Realtà sulle quali si era reso necessario un intervento normativo per ristabilire un minimo di ordine dopo anni di gestioni spesso confusionarie e, a volte, non sempre cristalline (ne è un esempio il commissariamento dell'Atc Ancona2). Una riforma sperata, sì, ma dall'epilogo tutt'altro che immaginato.

A far dibattere la decisione, squisitamente politica da parte dell'assessorato, di assegnare la rappresentanza delle associazioni agricole in seno agli ATC non in base alla superficie territoriale (ettari) gestita dai soci ma in virtù del numero di imprese aderenti in capo alle singole associazioni. Una questione tutt'altro che irrilevante e ben nota a chiunque abbia un minimo di conoscenza del mondo organizzativo agricolo. Vi sono infatti organizzazioni con moltissimi soci (e tante tessere) che, gestiscono però, pochi ettari (micro aziende agricole) e ve ne sono altre che rappresentano meno aziende in termini numerici, ma dalle dimensioni ben più significative ed importanti.

È facilmente intuibile da chiunque come una realtà che coltiva 4/500 ettari di terra non può avere lo stesso peso specifico di dieci piccoli agricoltori, magari anche in pensione, che gestiscono due/tre ettari di terra ciascuno. Principio generale, forse impopolare ed ostico per chi vive di politica ed è abituato alla semplice equazione una testa=un voto, che assume però una valenza relevantissima quando si parla di caccia e di liquidazione dei danni causati dalla fauna selvatica. Gli ATC, infatti, si occupano anche di questo e proprio sulla base di tale principio è di questi giorni la notizia del ricorso depositato da Confagricoltura Marche per chiedere al giudice amministrativo l'annullamento della riforma recentemente varata dalla Giunta regionale.

Come è noto, infatti, l'associazione è storicamente l'organizzazione maggiormente rappresentativa delle aziende agricole non solo che occupano forza lavoro ma anche in termini di superficie coltivata. Ed è proprio sul concetto di



territorio che si articola il ricorso al Tar presentato dall'avv. Settimio Honorati di Ancona. La stessa L.R. 7/1995, infatti, stabilisce che “la Regione tutela la fauna selvatica secondo metodi di razionale programmazione dell'utilizzazione del territorio”. Dunque, la fauna viene tutelata anche attraverso una pianificazione del territorio, quella stessa superficie che è in larga parte coltivata dagli stessi agricoltori.

Dunque, il territorio (a cui la legge fa riferimento per ben 58 volte in vari passaggi ma che è stato poi ignorato nell'adozione dei criteri di rappresentatività negli ATC) non è soltanto un elemento ritenuto fondamentale dal legislatore, ma è anche il criterio in base al quale dovrebbero essere eletti i componenti dei comitati degli Ambiti Territoriali. Quella stessa superficie in cui si va a caccia e sulla quale avvengono i danni da parte della fauna selvatica, invece, è stata totalmente ignorata dal legislatore locale. Il numero di delegati che ogni associazione professionale può eleggere dipende unicamente dal numero delle imprese agricole iscritte alla predetta associazione. In definitiva ciò che conta, ciò che consente di avere il maggior numero di delegati (e dunque ciò che consente di influire sulla nomina dei componenti del comitato) è il semplice numero degli iscritti. Il terreno non è un elemento tenuto in alcuna considerazione dallo statuto nonostante si su quel terreno che si pratica l'attività venatoria e si consumano le scorribande di cinghiali, piccioni e lupi.

“Se un'associazione ha 100 iscritti che coltivano un ettaro ciascuno, essa sarà rappresentativa dei problemi di un'area di 100 ettari. Se un'altra associazione ha 10 iscritti ognuno dei quali coltiva 100 ettari di terreno, essa sarà rappresentativa dei problemi di un'area di 1.000 ettari. In base a quanto stabilito dai nuovi statuti, però, la prima organizzazione, pur potendo rappresentare i problemi di un'area dieci volte più piccola, conterà dieci volte di più della seconda” ricorda a titolo esemplificativo l'avv. Honorati all'interno del ricorso presen-

tato per Confagricoltura.

Ulteriore aspetto rilevante, secondo quanto riportato dal legale, anche la mancanza di motivazione alla base dell'atto impugnato. Nello specifico, ricorda il direttore di Confagricoltura Alessandro Alessandrini: “Avevamo proposto in sede di concertazione un meccanismo che garantisce equa rappresentanza per tutte le associazioni. Il numero di delegati indicati da ogni organizzazione agricola, secondo la proposta, si sarebbe potuto indicare per il 50% in base al numero delle imprese agricole associate e per il 50% in base al numero degli ettari coltivati ma non se ne è voluto tenere conto”.

Un'osservazione questa, condivisibile o meno, sulla quale la Regione non ha, però, illustrato i motivi del dissenso. Passaggio, invece, dovuto onde evitare di emanare atti carenti nelle motivazioni (artt. 3 e 10 della L. 241/1990).

Un grosso pasticcio, dunque, che va ad aggiungersi ad una nutrita serie di contenziosi fra mondo agricolo ed istituzioni regionali circa la gestione delle attività venatorie. Materia, tra l'altro, in cui le Marche avrebbero operato in questo caso anche in apparente contrasto con la normativa nazionale. La legge 157/1992 all'art. 14, infatti, afferma che “negli organi direttivi degli ambiti territoriali di caccia deve essere assicurata la presenza paritaria, in misura pari complessivamente al 60 per cento dei componenti, dei rappresentanti di strutture locali delle organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale e delle associazioni venatorie nazionali riconosciute, ove presenti in forma organizzata sul territorio”.

Tutt'altra decisione quella assunta nelle Marche dove si è optato per una rappresentanza delle associazioni agricole semplicemente “riconosciute a livello nazionale” anziché quelle “maggiormente rappresentative a livello nazionale”. Questioni all'apparenza di pura forma ma che in questo, come in tanti altri casi, diventano anche di sostanza.

# Fioritura colza addio, sul paesaggio rurale l'indifferenza della Regione

Le campagne colorate, immagine caratterizzante delle Marche tra aprile e maggio, non ci sono più



di Francesco Cherubini

Purtroppo si nota benissimo, girando per le campagne marchigiane: **quelle distese di giallo date dalla fioritura del colza che contribuivano a rendere unico il paesaggio marchigiano tra aprile e maggio, sono diventate quasi impercettibili.** *“Addirittura dimezzate da un anno all'altro secondo alcuni agronomi con cui mi sono confrontato - lamenta il presidente di Confagricoltura Macerata, Andrea Pettinari - e questo malgrado la piena disponibilità mostrata dai tecnici Amap di consentire l'utilizzo di prodotti per contrastare le malattie fungine che le condizioni meteo avevano favorito”.*

Un vero peccato, dovuto certamente al fatto che **questa coltura da rinnovo è più problematica di altre** dal momento che richiede, negli otto mesi di presenza in campo, la preparazione di un ottimo letto di semina, un paio di concimazioni, altrettanti interventi fitosanitari, oltre ad un trattamento contro le infestanti. Operazioni costose che rendono il colza meno remunerativo rispetto, ad esempio, al favino o al cece. **Ma il problema non è solo colturale, è piuttosto - e forse anche più - culturale.** E *Marche Agricole* lo ripete da tempo. Proviamo a spiegare nuovamente il perché!

Le Marche, con **circa 2.400 ettari coltivati, detenevano il 10% della produzione di colza nazionale.** Un valore importante sotto il profilo

economico, ma certamente **ancor più dal punto di vista paesaggistico-ambientale**, perché l'immagine della regione colorata con la fioritura del colza era davvero unica e suggestiva. **Patrimonio destinato a scomparire, completamente ignorato dalla politica.** Una politica, quella della Regione, che anche in questo caso, come in tanti altri temi agricoli, **ha mostrato tutta la sua apatia.** Altro che terra del benessere!!!

Solo una **visione miope dell'agricoltura**, tanto più **disancorata da ambiente e paesaggio**, non permette infatti di vedere che proprio **le nostre campagne, con le tonalità dal giallo all'arancione che assicurano colza, grano e girasole, hanno un valore fortemente attrattivo** per chi si immerge nelle bellezze di questa regione. E citiamo non a caso anche il girasole, perché **tra un paio di mesi, ci troveremo a fare lo stesso discorso pure per questa coltura** che ha già perso quasi 10 mila ettari tra il 2023 ed il 2024 e che le prime stime indicano in **ulteriore discesa di un altro 15%.**

Tra le centinaia di milioni di euro che la Regione ha a disposizione per l'agricoltura marchigiana con il Complemento di Sviluppo Rurale, **ben si potevano trovare le risorse per premiare quelle imprese agricole che si facevano carico di colorare il paesaggio marchigiano**, contribuendo così a rendere ancora più nitida quella immagine che campeggia nelle foto sotto le quali, per altro, gli amministratori regionali ben

volentieri si fanno immortalare in occasione di fiere e manifestazioni varie dove decantano i valori dell'agricoltura.

Un **fallimento, beninteso, che non ha colore politico**, perché questa amministrazione regionale non è stata poi così diversa dalle precedenti nell'ignorare che **paesaggio e turismo sono due facce della stessa medaglia** e che meritano di essere sostenuti con azioni concrete verso chi - le imprese agricole appunto - si fa carico di rendere così suggestive, uniche e non replicabili le nostre campagne (tralasciando i valori sociali contro abbandono e spopolamento e di tutela idrogeologica che pure meriterebbero attenzione).

Riconoscere **un contributo sul colza avrebbe inciso per lo zero virgola sulle risorse che la Regione gestisce per l'agricoltura.** Non è stato fatto, non ci hanno minimamente pensato, preferendo **dirottare la stragrande maggioranza delle risorse sul biologico**, certamente tema altrettanto meritorio, **ma finendo molto spesso nel premiare aziende che coltivano il contributo anziché il prodotto.**

E dunque, **salutando senza alcun rimpianto del mondo agricolo questa legislatura** ormai prossima alla scadenza, non resta che augurarci che questo tema, così come quello più in generale del settore primario, trovi finalmente l'attenzione che merita anche in funzione paesaggistica e turistica nel prossimo quinquennio.

# La deriva gastronomica dell'assessorato regionale all'agricoltura

Il Consorzio Agrario: "I soldi destinati agli investimenti si perdono in mille rivoli ed in mille sagre, manifestazioni e rassegne che hanno molto a che fare con la cucina e poco con l'agricoltura"



di Francesco Cherubini

La forte crisi che sta investendo l'agricoltura marchigiana, con una perdurante **moria di aziende**, un **drastico calo dell'occupazione** e costanti invocazioni di aiuto di operatori agricoli strozzati da debiti per costi di produzione non più sostenibili, avrebbe dovuto indurre da tempo la politica regionale ad un **supplemento di responsabilità**. Anche perché proprio dalla Regione passano quelle **centinaia di milioni di euro** che l'Unione Europea destina al settore primario, confidando nella bontà delle scelte di chi governa il territorio marchigiano.

Una responsabilità che - come ricordato più volte anche da **Marche Agricole** - dovrebbe concretizzarsi nel sostenere il settore in quelli che sono i suoi **punti di forza** e su di essi investire per creare filiere, aggregazioni, favorendo competitività e mercati. E nelle Marche, come tutti sanno, i punti di forza - sotto il profilo della quantità di aziende coinvolte ed ettari di terreno lavorati - sono da sempre la produzione di **grano duro** (eravamo la terza regione d'Italia dopo Puglia e Sicilia) e di **girasole** (siamo ancora la prima regione della penisola), a cui si aggiunge il **settore vitivinicolo** ancorché rappresentativo del 2% della produzione nazionale di vino. Tutte produzioni che negli ultimi due anni hanno vissuto **fortissime criticità** per il **pesante aumento dei costi delle materie prime**, oltre che del **prezzo dell'energia** e degli **interessi delle banche** a cui le imprese agricole si sono dovute rivolgere per restare in attività.

Desta pertanto sorpresa il nuovo comunicato diffuso dall'assessorato regionale all'agricoltura che, trionfalisticamente, annuncia che "sono

già 172 le ricette della tradizione marchigiana pervenute per la creazione del **Registro delle ricette della cucina marchigiana**, uno strumento che ambisce a valorizzare, tutelare e promuovere il patrimonio gastronomico del territorio" e che saranno valutate da una prestigiosa giuria presieduta nientepopodimeno che dall'assessore regionale **Andrea Maria Antonini**.

"Le oltre 170 ricette già pervenute sono la testimonianza concreta dell'attaccamento dei marchigiani alla propria tradizione culinaria" ha dichiarato quest'ultimo, a cui probabilmente sfugge dove invece si stanno attaccando le imprese agricole grazie a questa politica regionale! A sfogliare l'elenco dei comunicati sfornati recentemente dall'assessorato regionale all'agricoltura, oltre all'annuncio di proroghe di bandi - che confermano la scarsa appetibilità degli stessi o la difficoltà delle imprese ad aderirvi - le uniche notizie rilevanti risultano essere gli

eventi di "Fritto Misto" e di "Come ti cucino il bio", iniziative gustosamente "mangerecce" a cui, come per le ricette marchigiane, sono andati soldi pubblici che immaginiamo (ma ci piacerebbe essere smentiti) appartenessero a quella **dotazione dello Sviluppo Rurale destinato all'agricoltura e alle imprese agricole**.

Come non dare ragione allora al **Consorzio Agrario di Ancona**, punto di riferimento dell'agricoltura marchigiana, che nell'approvazione del bilancio annuale si è così espresso per fotografare lo stato di salute del comparto:

*"Purtroppo, i contributi comunitari continuano a diminuire e la Regione Marche, attraverso il PSR o CSR non è riuscita a sostenere le aziende come avrebbe dovuto fare. Anzi, ha perseguito lo stesso percorso degli ultimi 30 anni, indirizzando le risorse in misure poco utili per lo sviluppo del settore.*

*La politica ancora non riesce a comprendere che il grano duro, con il girasole ed il colza, sono le produzioni principali delle Marche e su queste andrebbero convogliate le risorse. Oltre ad un supporto, necessario, per vitivinicoltura e zootecnia. Sfortunatamente, gli investimenti si perdono in mille rivoli ed in mille sagre, manifestazioni e rassegne che hanno molto a che fare con la gastronomia, ma poco con l'agricoltura. Ne sono un esempio, i milioni di euro investiti in trentennio sugli allevamenti bovini. Somme che non sono riuscite ad evitare il progressivo smantellamento del settore zootecnico regionale. Al contrario nessuna risorsa è stata destinata, in maniera organica, al grano duro nonostante si tratti della coltivazione principe delle Marche. Evidentemente né la politica, né la struttura tecnico-burocratica della regione, sono ancora riusciti a cogliere la realtà di questo settore".*



Rilanciare la linea vacca-vitello ed i ristalli nazionali, pressing delle associazioni agricole al Governo

# Zootecnia, Marche al capolinea Ma serve un piano nazionale

di Alberto Maria Alessandrini

Uno tra i primi elementi che contraddistinguono le nazioni che vogliono considerarsi "grandi" è l'autosufficienza alimentare. Aspetto indispensabile sul quale per secoli si sono concentrati gli sforzi, e le riforme, di governi e cancellerie nazionali, anche nel nostro paese. Da qualche decennio, però, l'avvento di una globalizzazione sempre più spinta ci aveva, forse, illuso che produrre cibo fosse una cosa facilmente delocalizzabile verso paesi terzi, magari meno sviluppati. Un nuovo orientamento della politica economica che ha posto la fornitura di servizi al centro della strategia industriale europea, ed italiana, sacrificando tutto ciò che fosse produzione, in particolar modo agricola. Oggi, però, stanno emergendo tutte le fragilità di tali errate convinzioni, soprattutto alla luce di una situazione geopolitica non sempre stabile in cui dipendere eccessivamente da fonti di approvvigionamento estero potrebbe essere molto rischioso.

Un rafforzamento dell'autosufficienza produttiva nazionale, quindi, è proprio quello che recentemente è stato chiesto anche nel corso della riunione preliminare all'avvio del **Tavolo Zootecnia Bovina da Carne** convocata al ministero dell'Agricoltura dall'Organizzazione Interprofessionale della Carne Bovina (OICB), composta da **Confagricoltura, CIA-Agricoltori italiani, Copagri, UNICEB, Assalzo, Assograssi e FIESA Confesercenti**.

Fortemente condizionata da fattori internazionali, sanitari e di mercato, la zootecnia bovina italiana da carne ha bisogno di un'azione strutturata. Azione che riduca l'attuale dipendenza dai ristalli esteri – soprattutto dalla **Francia, con quasi 800 mila capi l'anno** – e che reagisca agli effetti delle tensioni geopolitiche, delle emergenze sanitarie (Blue Tongue e Malattia Emorragica Epizootica) e della crescente com-



petizione internazionale, in particolare nordafricana.

Infatti, sebbene il mercato interno stia registrando un significativo aumento dei prezzi, la carenza di offerta e l'assenza di una filiera nazionale ben strutturata impediscono di cogliere appieno le opportunità di crescita.

Nonostante, ad esempio, ampie aree di territorio sarebbe oggi ancora perfettamente vocate ad una zootecnia, anche estensiva, la mancanza di infrastrutture e di una politica economica seria hanno di fatto azzerato ogni possibilità di rilancio.

**L'intera fascia dell'Appennino umbro/marchigiano, così come le aree interne del centro/sud Italia, potrebbero ancora agevolmente accogliere mandrie bovine in grado di rilanciare quei territori, preservare l'ambiente ed evitarne l'abbandono.** Eppure la mancanza di mattatoi, la presenza di lupi che colpiscono i vitelli, le difficoltà con collegamenti e, non ultima, la poca redditività del prodotto scoraggiano nuovi investimenti. **Il tracollo che la zootecnia marchigiana ha avuto negli ultimi vent'anni, ne è la prova evidente, nonostante decine di milioni di euro investiti da ogni governo regionale per tentate di rilanciare il settore.**

Obiettivo primario **rilanciare la c.d linea vacca-vitello ed i ristalli nazionali.** Per fare ciò è necessaria, secondo i rappresentanti degli allevatori, l'attivazione di un progetto strutturato che aumenti la produzione interna. Interventi che rilancino la selezione genetica (spesso

troppo sottovalutata), investimenti per la creazione di centri di raccolta e di valorizzazione delle aziende presenti nelle aree interne del Paese, semplificazione della burocrazia (sempre più onerosa per gli allevatori). Basti pensare, con riferimento alla **regione Marche un tempo florida di allevamenti, le complessità che l'obbligo di apposizione di bolo ruminale (a causa della diffusione della tubercolosi) stanno creando oppure la persistente cecità delle istituzioni di fronte alla cronica mancanza di strutture dove macellare il bestiame senza dover percorrere centinaia di km.**

Una ampia serie di azioni ormai indispensabili per ridurre la dipendenza dall'estero ed invertire il trend negativo del tasso di autoapprovvigionamento, che per la prima volta dall'anno scorso è sceso sotto il 40%, con una perdita di 15% negli ultimi cinque anni. Mentre fino al 2019 eravamo ancora in grado di assecondare circa il 53% della domanda interna (cifra comunque già molto modesta rispetto al passato) oggi gli allevamenti italiani bastano a coprire poco più di un terzo della richiesta di carne e derivati. **Nelle sole Marche, causa anche il sisma che ha colpito il centro Italia dieci anni fa, si è verificata una riduzione del 20% delle aziende zootecniche con una popolazione bovina complessiva di circa 40.000 capi, in costante calo da oltre un trentennio.**

Un vero e proprio tracollo al quale Ministero ed Assessorati all'agricoltura regionali dovranno necessariamente mettere un freno.



Massimo Serena: "Scontiamo criticità e ritardi clamorosi. Tante sfide da cogliere, ma manca la regia"

## "Le Marche sono l'unica regione ancora senza un Piano olivicolo"

di Francesco Cherubini

"Siamo rimasti gli unici a non aver predisposto un Piano olivicolo regionale. Tra tutte le regioni d'Italia dove l'olivicoltura ha un proprio ruolo, le Marche si distinguono per ritardi clamorosi sotto tutti i punti di vista, a testimonianza di una politica agricola regionale che, sotto questo aspetto, ha miseramente fallito".

**Massimo Serena (foto sotto), esponente di Confagricoltura Ascoli Piceno e punto di riferimento dell'associazione nazionale in tema olivicolo-oleario**, non risparmia critiche all'assessorato regionale all'agricoltura.



E rilancia: "Siamo alla vigilia di un nuovo Piano olivicolo nazionale che dovrà indicare innovative traiettorie di sviluppo per meglio qualificare il settore, introdurre sistemi che favoriscano interventi per meccanizzare i processi produttivi, aumentare la produzione e la qualità, intercettare opportunità. E mentre tutte le altre regioni si sono attrezzate da tempo mettendo in campo non solo risorse, ma anche obiettivi strategici con cui puntare anche a fondi nazionali, le Marche cosa fanno? Assolutamente nulla!"

Cosa servirebbe all'olivicoltura regionale? Tanto, tantissimo. Partiamo dal fatto che le Marche sono una regione dove insistono **nemmeno 10 mila ettari di oliveti**, rispetto al milione presente in Italia e dunque è un territorio che incide, sotto il profilo della produzione, per **appena l'1%**. I **frantoi sono circa 140**, rispetto ai 4500 presenti nella penisola, molti dei quali **costretti ad acquistare olive fuori regione per raggiungere volumi adeguati**. Gran parte dei circa 15 **mila olivicoltori stimati** è composta da **hobbisti**: parliamo di persone che, svolgendo un'altra professione, portano avanti per passione, tradizione di famiglia e tutela ambientale gli oli-



veti ereditati dai genitori o dai nonni ed il cui olio è destinato all'autoconsumo. Dunque una fetta importante che esce dal normale circuito commerciale. Sono al tempo stesso coloro che, però, sono più predisposti all'**abbandono degli oliveti**, fattore che coinvolge tutta Italia, perché magari si trasferiscono altrove, non hanno più tempo né voglia di dedicarsi all'olivicoltura, specie se in terreni scoscesi o impervi.

Vi sono **tre certificazioni di origine**: una **Dop piccolissima**, quella dell'olio di **Cartoceto**, che neanche è censita a livello nazionale; una **Dop dedicata alle olive da mensa, quella Ascolana del Piceno**, circoscritta tra le province di Ascoli, Fermo e Teramo, ed una **Igp regionale di olio extravergine di oliva** che fa tremenda fatica a fare numeri.

L'**oleoturismo** è ancora un tabù, probabilmente perché le aziende olivicole, prim'ancora di questa opportunità, vanno sostenute per strutturarsi meglio. Non è un caso che il bando che finanziava con un milione le attività per l'oleoturismo non abbia registrato alcuna domanda entro la scadenza di metà febbraio, obbligando la Regio-

ne ad una ulteriore proroga di altri due mesi.

"Un quadro statico, stanco e senza energie per una ripresa" insiste Serena che prova ad indicare gli obiettivi che dovrebbe avere un Piano olivicolo regionale: "Non serve inventarsi cose straordinarie, baserebbe vedere cosa fanno le regioni accanto e muoversi di conseguenza. Partiamo dagli oliveti: occorre certamente incentivare il recupero di quelli abbandonati e, laddove non sia possibile, favorirne la ristrutturazione con nuovi impianti, siano essi tradizionali, intensivi o superintensivi a seconda delle caratteristiche dei territori. Abbiamo un ricco patrimonio varietale su cui spicca l'Ascolana Tenera che è una delle più importanti cultivar a duplice attitudine. Va investito su tale varietà, anche ampliando il territorio della Dop, coinvolgendo le altre province marchigiane, superando inutili campanilismi. Va capito cosa non riesce a far decollare l'Igp, al di là della produzione ridotta, e studiare come sostenerla. Vanno meglio utilizzati i fondi per gli investimenti sulla meccanizzazione, che consentono sostegni fino al 60%, riducendo al tempo stesso la burocrazia. Occorre investire sulla formazione dei giovani per la gestione degli oliveti, ma anche per la trasformazione. Abbiamo due grandi realtà come la Politecnica delle Marche e l'Amap che in fatto di olivicoltura sono all'avanguardia a livello nazionale e che possono fornire ottime indicazioni alla Regione su come muoversi. Vanno coinvolte".

Insomma - conclude Serena - abbiamo tante cose, ne manca una: la regia. Quella regia che anche in questa legislatura regionale non si è vista e che dubito sia in grado, nei pochi mesi rimasti, possa essere capace di recuperare il tempo perduto".



# Agricoltura, calano gli incidenti Ma guai ad abbassare la guardia

Confagricoltura Marche: “Serve unità d’intenti per azioni concrete volte a ridurre al minimo i rischi”



Ogni anno **oltre 120 lavoratori agricoli muoiono a bordo di trattori** privi di cinture o sistemi di protezione contro il ribaltamento, strumenti semplici ma vitali per prevenire tragedie.

È il dato diffuso da **Federacma**, la Federazione Confcommercio delle associazioni nazionali dei servizi e commercio macchine agricole, operatrici e da giardinaggio in occasione della Giornata Internazionale della Salute e Sicurezza sul Lavoro.

Un numero drammaticamente elevato, pur **in riduzione rispetto al passato**. I dati dell’ultimo quinquennio indagato dall’Inail (2018-2022) evidenziano che gli incidenti occorsi ai dipendenti agricoli sono sensibilmente diminuiti, a parità di occupati. **Nel 2022 si è registrato un decre-**

**mento del 21,5% rispetto al 2018.**

Una tendenza positiva che prosegue anche negli anni successivi, sulla quale incidono particolarmente i bandi di finanziamento Inail per il sostegno alla meccanizzazione del settore, nonché gli ingenti investimenti in innovazione, grazie anche ad Agricoltura 4.0, di molte aziende agricole.

Ad ogni modo, **Confagricoltura Marche**, richiamando il messaggio inviato a livello nazionale, è categorica: “Ogni incidente sul lavoro rappresenta un dramma umano e sociale e non si deve abbassare la guardia. Le buone pratiche, la maggiore consapevolezza delle aziende e dei lavoratori, gli investimenti in sicurezza, uniti alla formazione e alla crescente professionalità, possono contribui-

re a migliorare il livello di sicurezza delle aziende agricole.

Confagricoltura, d’intesa con i sindacati, ha introdotto da tempo nella contrattazione collettiva agricola disposizioni per favorire il miglioramento delle condizioni di sicurezza e ha sottoscritto diversi Avvisi comuni in materia”.

Resta comunque la necessità di migliorare la legislazione, privilegiando la sicurezza sostanziale dei lavoratori, piuttosto che quella formale, e promuovendo in modo più incisivo la cultura della prevenzione.

Per questo l’appello di Confagricoltura è chiaro: “Governo, amministrazioni, parti sociali, aziende e lavoratori devono impegnarsi per eliminare o ridurre al minimo i rischi sul lavoro”.

# Si riduce la presenza femminile nell'agricoltura marchigiana

Sono 5.890 le imprese agricole gestite da donne, il 5% in meno rispetto all'anno prima



Nel bilancio tutt'altro che lusinghiero dell'agricoltura marchigiana c'è da segnalare anche un significativo **calo della presenza di imprese femminili**. Parliamo infatti di un calo che, in proporzione, è in misura maggiore rispetto alla riduzione del numero complessivo di imprese agricole.

Lo evidenzia il report sull'**Imprenditoria femminile nelle Marche** elaborato dalla **Camera di Commercio** che fotografa la situazione complessiva della regione alla data del 31 dicembre 2024, dunque estremamente puntuale.

Ebbene, su **21.762 imprese agricole registrate nelle Marche**, quelle condotte da una donna sono 5.890, vale a dire il 27%.

Un numero certamente importante, ma **inferiore del 5,2% rispetto all'anno prima**. Tale percentuale è maggiore della media del calo registrato in **tutte gli altri Settori ATECO che si attesta a -4,7%**.

L'andamento dell'imprenditoria femminile in agricoltura, evidenzia ancora la **Camera di Commercio delle Marche**, è sfavorevole anche su base decennale, con un calo di 2 punti percentuali.

In una lettura complessiva tra settore agricolo e gli altri settori produttivi della regione, si evidenzia che **le 21.762 imprese del settore primario sono pari al 14,9% del totale delle imprese marchi-**

**giane** che assomma a 145.210. Le 5.890 imprese femminili del settore agricolo rappresentano invece il 17,4% del totale complessivo delle imprese delle Marche guidate da donne che sono 33.801.

Marche : Distribuzione delle imprese femminili e totali per settore di attività (dati al 31.12.2024)

Settore ATECO	Registrate imprese femminili	Registrate imprese totali	Variazione % i.f. 2024/2023	Tasso di femminilizzazione
Agricoltura, silvicoltura pesca	5.890	21.762	-5,2%	27,1%
Estrazione di minerali da cave e miniere	10	90	-9,1%	11,1%
Attività manifatturiere	3.729	17.993	-7,0%	20,7%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	62	484	5,1%	12,8%
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	30	289	-11,8%	10,4%
Costruzioni	1.074	19.173	-7,3%	5,6%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	7.355	30.474	-6,5%	24,1%
Trasporto e magazzinaggio	300	3.343	-5,4%	9,0%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.161	10.182	-5,2%	31,0%
Servizi di informazione e comunicazione	675	3.170	-1,0%	21,3%
Attività finanziarie e assicurative	777	3.308	-0,8%	23,5%
Attività immobiliari	1.885	8.411	-1,0%	22,4%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.290	6.236	0,8%	20,7%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.303	4.472	-0,9%	29,1%
Istruzione	216	672	-0,9%	32,1%
Sanità e assistenza sociale	382	985	-2,1%	38,8%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	585	2.511	-2,8%	23,3%
Altre attività di servizi	4.067	6.947	0,2%	58,5%
Altro	1.010	4.708	-18,8%	21,5%
<b>Totale</b>	<b>33.801</b>	<b>145.210</b>	<b>-4,7%</b>	<b>23,3%</b>

Fonte: Movimprese e Osservatorio Imprenditoria Femminile; Unioncamere – Infocamere  
Elaborazioni: Ufficio Studi e statistica, Camera di Commercio delle Marche

# Bando Inail: contributi fino all'80% per l'acquisto di macchine agricole

L'investimento è volto alla sostituzione di trattori e mezzi per migliori standard di sicurezza



Le aziende agricole hanno tempo **fino al prossimo 30 maggio per richiedere i contributi previsti dal bando Inail Isi 2024**. L'iniziativa mette a disposizione un totale di 600 milioni di euro, di cui ben **90 milioni specificamente destinati al settore primario (Asse 5)**. L'obiettivo principale di questo intervento, in linea con le edizioni precedenti, è quello di incentivare le imprese a investire su macchinari o attrezzature volti a migliorare la salute e la sicurezza dei propri lavoratori, con una documentazione a supporto dei risultati attesi.

#### Interventi ammessi

Gli interventi ammissibili a contributo sono l'acquisto di un nuovo trattore in sostituzione di uno vecchio che potrà essere rottamato (se precedente al 2005) o permutato e l'acquisto di nuova attrezzatura o macchina agricola (ad esempio una rotopressa, un decespugliatore, una

sega taglia legna, ecc.) in sostituzione di una analoga macchina immatricolata prima del 2013, (anche in questo caso è obbligatoria la rottamazione per i macchinari a traino immatricolati prima del 2005).

Gli investimenti finanziabili sono quelli futuri, da sostenere dopo giugno, per macchinari destinati allo svolgimento di attività agricole o connesse o di una fase necessaria alla coltivazione del fondo o all'allevamento di animali.

I fondi agricoli, pari a 90 milioni di euro, sono suddivisi in due sezioni distinte: una, con una dotazione di 20 milioni di euro (Asse 5.2), è riservata ai giovani agricoltori, e l'altra (Asse 5.1) dedicata alle restanti imprese del settore.

Come funzionano gli incentivi?

L'importo finanziabile per ciascun progetto può coprire fino al **65% della spesa totale sostenuta**. Questa percentuale

sale all'**80% nel caso di progetti presentati da giovani imprenditori agricoli**. Ogni piano di investimento deve prevedere una **spesa minima di 5.000 euro e un tetto massimo di 130.000 euro**.

Per il comparto agricolo e forestale, il bando prevede due tipologie di intervento:

**Misura 1:** adozione di soluzioni innovative per incrementare l'efficienza e la sostenibilità complessiva dell'azienda agricola.

**Misura 2:** adozione di soluzioni innovative finalizzate alla riduzione delle emissioni.

Presso le sedi del **Consorzio Agrario di Ancona** sono a disposizione tecnici altamente qualificati per fornire tutte le informazioni utili e offrire supporto nella compilazione della domanda.

Buone le rese, bassi i prezzi. Con pochissimi allevamenti rimasti, prodotto destinato fuori regione

# Campagna di fienagione completata Ma il foraggio se ne va a nord

Dopo settimane con condizioni meteorologiche altalenanti, si è conclusa la **campagna di fienagione 2025**. Un'attività divenuta sempre maggiormente rilevante, non tanto per la reale redditività, quanto soprattutto a causa degli obblighi di rotazione ai terreni imposti dalla Pac.

**Più di 70 mila gli ettari destinati alla produzione di foraggi**, fra erba medica, prati stabili, loietto ed altre essenze. Una produzione importante che pone **la nostra regione fra i primi posti a livello nazionale**.

Sono oltre la metà i campi dove le falciatrici sono già entrate in campo, con l'obiettivo di concludere il processo di raccolta a breve. **Buone le previsioni sulle rese** dove, grazie alle abbondanti piogge primaverili alternate a giornate di sole, **non sarà difficile superare i 50/60 quintali ad ettaro di prodotto pressato**. Altalenante la qualità degli erbai, anche a causa della forte presenza di avena, soprattutto sugli impianti con oltre due anni di età.

Fondamentale in questa fase, sarà un adeguato trattamento del prodotto a terra, con frequenti movimentazioni per garantire una corretta asciugatura resa altrimenti difficoltosa dall'umidità notturna. Del resto, quest'anno, la stagione si è avviata con qualche settimana di anticipo rispetto al 2024 in presenza di condizioni non sempre ottimali per una corretta essiccazione del fieno. Tale anticipo, però, permetterà di ot-



tenere, dei secondi tagli (soprattutto di erba medica) sicuramente più abbondanti e di migliore qualità rispetto alle passate stagioni.

**Nota dolente il prezzo**, con quotazioni ancora abbastanza basse (**circa 6/7 euro al quintale per il primo taglio**) che, se non farà gioire i produttori, permetterà almeno di far tirare un sospiro di sollievo a quei pochi allevatori ancora rimasti nella nostra regione. La **circostanza più singolare**, infatti, resta la **perdurante contraddizione presente nelle Marche** che da un lato

sono **fra le prime regioni per produzione di foraggi** mentre, al tempo stesso, si collocano **in fondo ad ogni classifica nazionale quando si tratta di allevamenti**. Una triste situazione divenuta ormai strutturale che di sicuro agevola la vicina Emilia Romagna (principale acquirente del nostro fieno), ma che dovrebbe indurre a qualche seria riflessione sui motivi per cui si sia voluto abbandonare questo settore nelle Marche.

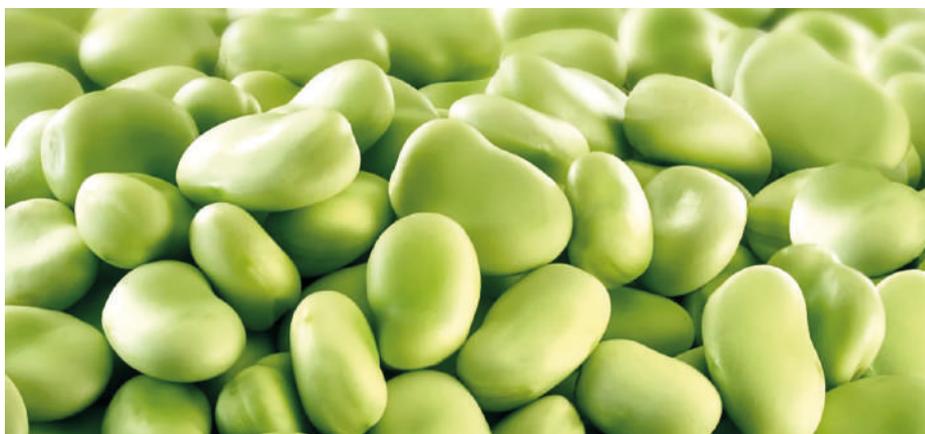
## ECONOMIA

# Fave surgelate, dalle Marche in arrivo 400 tonnellate

L'organizzazione di produttori **Promarche di San Benedetto del Tronto** ha pianificato per quest'anno una produzione di **circa 400 tonnellate di fave surgelate**, coltivate quasi interamente **tra le province di Ascoli e Teramo**.

Una parte significativa di questa produzione, ha ricordato il presidente **Rinaldo di Lorenzo**, avviene nei terreni dell'**Oasi Naturalistica della Riserva Sentina**. Un aspetto che, come sottolineato dall'**amministratore delegato Oreste Aquilone**, *"dimostra come l'operato della nostra organizzazione sia costantemente orientato al rispetto dell'ambiente, con l'obiettivo di coniugarlo con una produzione di altissima qualità che, inoltre, genera benefici occupazionali principalmente nel territorio marchigiano e abruzzese"*.

La cooperativa, che annovera **circa 400 soci**



**agricoltori** principalmente nelle regioni Marche e Abruzzo, ha registrato lo scorso anno **un fatturato di 57 milioni di euro** e prevede di **investire 30 milioni di euro in innovazione tecnologica**.

*"Le fave surgelate, in particolare quelle di*

*origine italiana, sono sempre più richieste dalla grande distribuzione organizzata"* ha evidenziato il responsabile vendite **Andrea Rossi**.

I consumatori, infatti, prediligono queste fave per il loro sapore distintivo e l'elevata qualità.

# Consorzio Agrario di Ancona, fatturato a 67,8 milioni nell'anno più difficile

Una gestione prudente ed oculata è riuscita a far fronte all'aumento del costo del denaro, agli effetti negativi della precedente campagna cerealicola e ai minori investimenti delle imprese agricole penalizzate dal taglio dei contributi pubblici

L'assemblea dei soci del **Consorzio Agrario di Ancona** ha approvato il bilancio 2024 che si chiude con un **fatturato di 67,8 milioni di euro**. Operando in stretto legame con il settore primario, anche per il Consorzio **il 2024 è stato un anno tra i più difficili** per il perdurare dell'aumento del costo del denaro e lo strascico degli effetti negativi della precedente campagna cerealicola.

In questo contesto, adottando i consueti comportamenti di **prudenza** ed **oculattezz** nelle scelte commerciali e di gestione economico finanziaria, il Consorzio è comunque riuscito a **garantire tutti i propri servizi a soci e clienti in maniera puntuale**.

E per i circa 366 soci resta l'orgoglio di rappresentare l'unico Consorzio in ambito regionale a mantenere inalterata la propria



autonomia.

Tra le voci di bilancio più importanti, ricorda il Consorzio, vi è quella della **comercializzazione dei cereali**, in particolare del **grano duro** il cui ammasso è tornato su livelli soddisfacenti sfiorando le **50 mila tonnellate**. Attività questa che ha generato un **ricavo di 22,9 milioni**, malgrado i prezzi di vendita si siano mantenuti bassi. Quotazioni basse anche per il girasole, no-

nostante l'ammasso effettuato dal Consorzio sia stato più che soddisfacente.

*“Con i contributi comunitari che continuano a diminuire e con una Regione Marche che, attraverso lo Sviluppo Rurale, non è riuscita a sostenere le aziende come avrebbe dovuto - rileva il Consorzio - le imprese agricole hanno necessariamente dovuto contrarre i propri investimenti.*

*In questo caso, i contraccolpi maggiori per il Consorzio si sono registrati nel settore delle macchine agricole, nello specifico per i marchi Case e New Holland»* dove tra l'altro, proprio per la crisi del mercato, il management del gruppo CMH a livello nazionale ha cambiato l'impostazione commerciale riunendo per la prima volta questi due marchi sotto un'unica direzione.

*“In questo clima di incertezza di mercato e di elevati costi del denaro - si legge nella relazione al bilancio - il Consorzio Agrario di Ancona con attente ed oculature politiche economico-finanziarie ed attingendo a quel 'fieno' che in maniera prudentiale aveva messo in cascina in periodi migliori è riuscito a tenere comunque la barra dritta e ben salda”.*

